Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 72 (2003)
Heft: 3

Artikel: L'architetto milanese Francesco Croce e il palazzo Salis di Bondo
Autor: Scherini, Letizia
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-55040

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

LETIZIA SCHERINI

L'architetto milanese Francesco Croce e il palazzo Salis di Bondo

Bondo, palazzo Salis

La recente pubblicazione del già citato volume *Il palazzo Salis di Bondo* svela la storia affascinante di una famiglia che fortissimamente volle una *villa di delizia* in una severa valle ai piedi delle Alpi, all'ombra di montagne tra le più spettacolari della Rezia. La ricchezza dei documenti disponibili e lo straordinario stato di conservazione dell'edificio

ne hanno fatto uno studio denso di capitoli interessanti e di spunti di ricerca. Tuttavia la piana lettura delle vicende costruttive, condotta attraverso la minuziosa e a tratti pedantesca cronaca del giornale di cantiere, ha un sussulto di insospettabile sorpresa al nome del progettista, l'architetto milanese Francesco Croce. Nessun riferimento a lui tra la pur vasta corrispondenza, nessuna registrazione a suo nome tra i pagamenti, nessun disegno o schizzo tra l'immensità cartacea degli archivi penetrati: solo un foglietto fatalmente pescato, a indagini quasi concluse, in un baule zeppo di marginalissimi documenti, proprio lì, nell'ampio locale del palazzo di Bondo adibito ad archivio:

> Sono zecchini quaranta, dico Gigliati n. 40, che io sottoscritto ricevo dal molto Rev.do Sig.r Canonico Paruta, e questi per mano del molto Rev.do Sig,r Canonico Francesco Pozzi per onorario dei disegni da me fatti per un Padiglione di casa da fabbricarsi in vicinanza di Chiavenna ad istanza del d.o molto Rev.do Sig.r Canonico Pozzi, e per fede Francesco Croce Ingegnere, ed architetto. Milano Tenor la lettera dal S.r Canonico Parutta in datta delle 22 marzo 1766.

Premiata dunque l'ostinazione della ricerca, e goduta nel saggio di Sara Gavazzi l'ampia esegesi del citato *confesso*[1], in questi brevi appunti si vorrà delineare meglio la personalità di un protagonista dell'architettura milanese del XVIII secolo, con il manifesto fine di sottolineare l'eccellenza della scoperta.

Francesco Croce nasce a Milano nel 1696 in parrocchia S. Eufemia, dove ancora risulta dimorante nel 1735. Dal 1715 si documenta la sua «militanza» nella professione e dal 1733 risulta iscritto al Collegio degli Ingegneri e degli Architetti, il più potente organo di formazione e regolamentazione della mano d'opera qualificata, attivo in Lombardia a partire dalla fine del XVI secolo, preposto al reclutamento della mano d'opera e l'ammissione all'esercizio professionale degli operatori di estrazione locale. E in ambito milanese le maestranze locali tengono il campo, potendo ben affermare che a metà Settecento la scena dell'architettura è dominata da Carlo Giuseppe Merlo e da Francesco Croce.

I contemporanei Marc'Antonio Dal Re, autore di esemplari incisioni sui palazzi nobiliari lombardi, e Serviliano Latuada, storico milanese, titolano il nostro quale «rinomato e valente architetto»[2] , e numerose si contano le sue opere, svolte sotto l'amministrazione degli Asburgo d'Austria, indifferentemente tra edilizia aristocratica privata (palazzo Brentano a Corbetta, 1732-38; prospetto di palazzo Sormani a Milano, 1736; palazzo Giorgi Vistarino a Pavia, 1746-57; villa Pertusati a Comazzo, circa 1750), edilizia civile (casa di correzione e albergo dei poveri, 1759; archivio notarile, 1771), edilizia religiosa (porticato della Rotonda o Foppone a Milano, 1726; chiesa di S. Pietro ad Abbiategrasso, 1742; interventi nella chiesa milanese di S. Giorgio a Palazzo e nel Duomo). L'elenco, incompleto, evidenzia come l'operosità del Croce sia stata intensa e rivolta non solo a rifacimenti o a completamenti di monumenti già esistenti ma anche ad opere nuove da lui ideate e costruite fuori di Milano. L'aver trascurato questo dato è anche causa dell'incom-

---

1 S. Gavazzi, *Le vicende costruttive*, in: *Il palazzo Salis di Bondo*, a c. di D. Giovanoli, op.cit., p. 32.

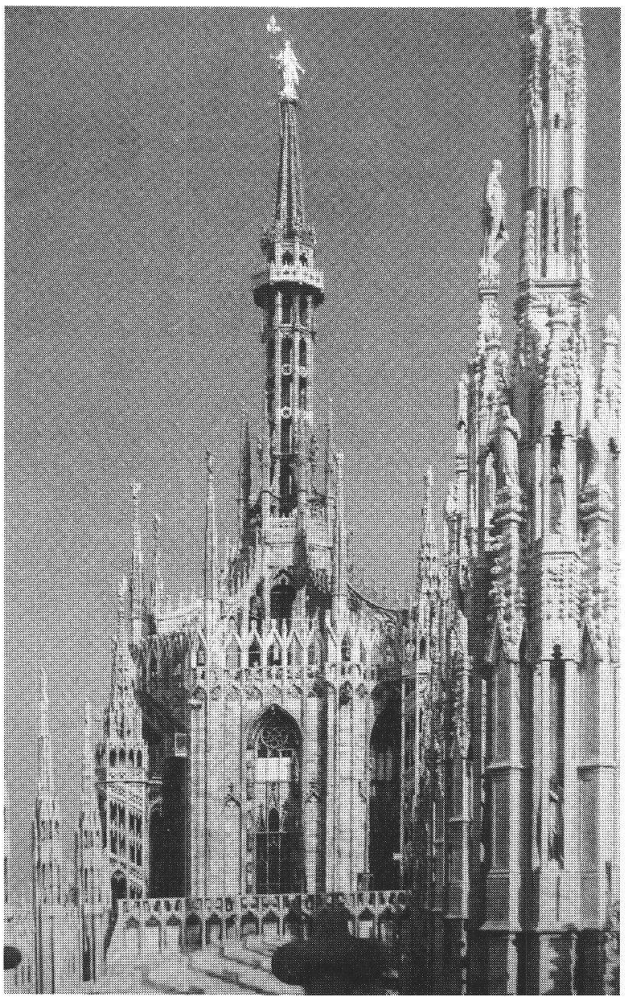
2 M.A. Dal Re, *Ville di delizia o siano palagi camparecci nello Stato di Milano,* Milano, 1743 (nuova edizione a c. di P.F. Bagatti Valsecchi, Milano, 1963); S. Latuada, *Descrizione di Milano*, Milano, 1737, vol. I, p. 270.

prensione dei posteri a suo riguardo, avendo essi perlopiù considerato come espressione caratteristica della sua personalità artistica solo la facciata del palazzo Soriani ed il portico del Foppone.

Il grande prestigio si conferma anche nel ruolo di consulente spesso assunto dal Croce: per rimanere in ambito «alpino», lo si trova perito nel 1743 a proposito dei progetti di Pietro Ligari per il campanile della Collegiata di Sondrio.

> Io li ho veduti i due disegni per lo campanile do Sondrio fatti dal signor Pietro Ligari l'uno nell'anno 1733 e l'altro nell'anno 1742 e a dire il vero io li ho ritrovati intesi colla maggior esateza in tutte le sue più minute parti... onde se debbo dire il mio parere... certamente io stimerei che a proporzione della diligenza con cui sono fatti non dovrebbero essere ricompensati con meno di quaranta zecchini per ciascheduno.[3]

Ma l'opera che gli riserva fama imperitura è la paternità del progetto per la guglia maggiore del Duomo di Milano, destinata a diventare il simbolo della città.



Il Duomo di Milano, guglia maggiore

[3] *Pietro Ligari o la professione dell'artista*, a c. di L. Giordano, Brescia 1998, p. 190.

Architetto capo della Fabbrica del Duomo dal 1760, negli anni precedenti aveva partecipato al dibattito sul compimento dell'imponente edificio in marmo di Candoglia, ancora nel 1735 privo di definitiva facciata e di coronamento sopra il tiburio. Circa il prospetto, il Croce sostiene, citando i precetti di Vitruvio, che la miglior soluzione sia quella del vestibolo: «a mio parere si potrebbe fare piantando un portico o pure vestibolo gottico davanti alla chiesa e sopra la fronte del medesimo alzando tutto il rimanente della facciata nello stesso ordine gottico».[4] La discussione sulla facciata, di livello nazionale, si conclude con un nulla di fatto, e solo diversi decenni dopo si arriverà alla sua configurazione. Per la *gran guglia* invece, secondo scelte e politiche secolari, la *Fabbriceria* si affida ad un professionista locale: il Croce ne assume la commissione nel 1762 e nel 1764 presenta una relazione in cui espone i punti fondamentali del progetto, quali la sicurezza dell'opera – mostrando le ragioni tecniche circa la stabilità della sottile ed ardita guglia piantata sull'esistente tamburo della cupola –, la sua proporzione, e la coerenza stilistica. Pur non stimando lo stile gotico, che chiama *barbaro*, mostrando più sensibilità artistica che logica dottrinaria, per il Duomo fa un'eccezione: si deve conservare lo stile di tutto il tempio, quantunque «l'ordine che costituisce tutto il corpo del nostro Duomo sia gottico e di una barbara consuetudine, la quale peraltro in questa gran mole non lascia d'avere il suo gran merito».[5] Questa preziosa confessione spiega come egli sia riuscito a compiere il coronamento del Duomo guidato da un felice intuito e con splendido risultato. Scrive, più di un secolo dopo, l'architetto milanese Camillo Boito:

> È meraviglioso che alla metà del Settecento, nella più rigogliosa fioritura del rococò, sia stata posta sul tamburo ottagono quella ingegnosa composizione di archi rampanti, di pinnacoli, di trafori, di intrecci, di merletti, di fiorami, ove non apparisce certamente la forma schietta del medio evo, ma pure aleggia lo spirito de' primi architetti del Duomo. Il Croce aveva saputo riannodare il filo dell'arte dei vecchi maestri italiani e stranieri, vissuti quasi quattro secoli addietro. Ed il merito non era forse nel suo ingegno critico: era di un vago istinto di armonia e dello sviscerato affetto, che questo monumento ha destato sempre nell'animo de' suoi architetti.[6]

In questo glorioso e impegnativo progetto, in cui si configurano parimenti precisione tecnica e raffinatezza stilistica, si trova impegnato Francesco Croce quando Gerolamo Salis e il figlio Pietro gli commissionano il palazzo di Bondo. La scelta prestigiosa di una firma notissima dell'architettura coeva si motiva con l'ambizioso disegno del ramo inglese dei Salis, che vuole e deve distinguersi dal resto della consorteria. Così l'esclusione dell'architetto comasco Pietro Solari, che da ricerche ancora in corso si profila sempre più come il progettista di riferimento di vari membri della famiglia, è l'ineluttabile conseguenza di definiti equilibri parentali. Il *rinomato architetto* Croce, nel 1766, inconsapevole pedina di intrecci e conflitti di potere, continuerà a dedicarsi alla professione sino agli ul-

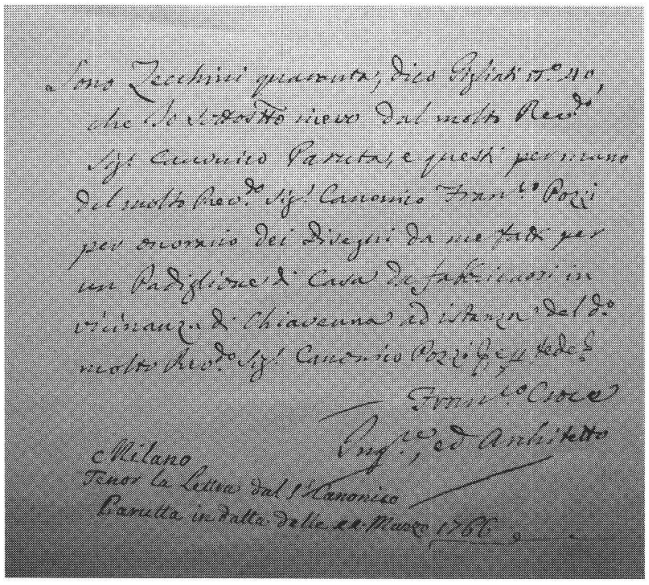
---

4 A. Palestra, *Ricerche sulla figura e sulle opere di Francesco Croce architetto della Fabbrica del Duomo*, «Ambrosius», anno XXXIII, 1957. p. 270.

5 *Ibidem*

6 C. Boito, *Il Duomo di Milano e i disegni per la sua facciata*, Milano 1889, p. 238.

timi giorni della sua vita: lasciata la carica di Architetto capo della Fabbrica del Duomo il 27 settembre 1773, muore un mese dopo, il 26 ottobre, e in seguito traslato nel Famedio, ove riposano i milanesi illustri.



Confesso di Francesco Croce, 1766

Bollo del Collegio de' Sig. Architetti, 1730
Milano, Archivio Storico Civico